

Rassegna del 13/02/2015

SANITA' REGIONALE

19/02/15	Corriere della Calabria	16	La sanità degli imboscati	Bellantoni Pietro	1
19/02/15	Corriere della Calabria	33	Il "sensore" della salute	Molinaro Mirella	3
13/02/15	Gazzetta del Sud	22	«Diffama i medici» Il giudice oscura pagina Facebook	Lo Re Giuseppe	5
13/02/15	Gazzetta del Sud	21	Centro cuore, danno di 40 milioni - L'incompiuta del "Centro cuore" Danno erariale da 40 milioni	Tiziano Francesco	6
13/02/15	Il Garantista Calabria	2	Non diede i fondi per la salute dei detenuti Dirigente a giudizio - Non erogò i fondi per la tutela dei detenuti	Panzerà Angela	9
13/02/15	Il Garantista Calabria	2	"Non c'è posto nè a Locri nè a Reggio: così è morto mio padre" - "Rimpallato dai medici Così è morto mio padre"	Filippone Ilario	10
13/02/15	Il Garantista Calabria	3	Poteva salvare tante vite E' diventato l'ennesimo spreco - Lo scandalo del "Centro cuore"	Minniti Consolato	11
13/02/15	Il Garantista Calabria	3	Tutte le incompiute della Sanità Sulla pelle dei cittadini - Da (potenziali) punte di diamante a calvari per gli ammalati calabresi	Morelli Stefania	13
13/02/15	Il Garantista Calabria	3	La Pet "orfana" fa gola ai laboratori privati bruzi	...	14
13/02/15	Quotidiano del Sud	7	Sanità, un'emorragia da 40 milioni"Colpo al cuore" da 40 milioni	...	15
13/02/15	Quotidiano del Sud	7	Medici vicini alla comunità di Firmo e alla famiglia di Francesca Pia Russo	Bisignani Giovanni - De Paola Salvatore	17
13/02/15	Quotidiano del Sud	7	Screening, il caso in Parlamento	...	18
13/02/15	Quotidiano del Sud	12	Il profilo Facebook? Ci pensa il giudice - I giudici correggono Facebook	Corasaniti Edoardo	19
13/02/15	Quotidiano del Sud	12	Addio Maria Elvira, coraggiosa "ragazza farfalla"	Gerace Simona	20

SANITA' LOCALE

13/02/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	24	Il mistero della Madonna nera	...	21
13/02/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Successo dell'iniziativa "Riciclo e solidarietà"	...	22
13/02/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	44	La trincea di Bartone "il 118 non si tocca"	...	23
13/02/15	Giornale di Calabria	5	Danno da 40 milioni per mancata attivazione del Centro per le malattie cardiovascolari	...	24
13/02/15	Il Garantista Catanzaro	13	"Noi puntiamo su Sonni"	Gigliotti Saveria_Maria	26
13/02/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	15	Vaccino sospetto, presto la verità	Papaleo Stefania	27
13/02/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	15	"Buona sanità al Campanella Speriamo sia per sempre"	Ritrovato Giovanni	28
13/02/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	27	L'obiettivo è far rinascere un vero reparto di Oncologia	Oliverio Antonio	29

PRIMO PIANO

LA SANITÀ degli imboscato



Decine di medici e infermieri dell'Asp di Reggio nascosti nei reparti. Dove le loro competenze non servono. Così un veterinario può lavorare in Cardiologia

Pietro Bellantoni | **REGGIO CALABRIA**

Evidentemente all'Asp di Reggio credono che, prima o poi, arriverà il momento di prestare cure a un "Cuore di cane". È il titolo di un famoso libro di Michail Bulgakov, ma anche un'eventualità eugenetica che i vertici dell'Azienda provinciale non intendono trascurare. Nell'opera uno scienziato

trapianta l'ipofisi e i testicoli di un uomo morto a un cane randagio. Il risultato è ovviamente aberrante e consente la caustica parodia del progresso della scienza e della nuova società sovietica. Una storia fantastica e dal chiaro intento satirico, frutto della fervida fantasia dello scrittore russo. Ma all'Asp 5 qualcuno lo ha preso tremendamente sul serio.

Sarà proprio per il timore di dover curare un ibrido da laboratorio che l'unità di Terapia intensiva cardiologica di Polistena annovera tra i suoi specialisti anche un veterinario. Perché non si sa mai: e se all'improvviso comparisse un Pallino (è l'uomo-cane co-protagonista del libro) in preda a un infarto? Come potrebbe mai reagire il personale in forze nella struttura della Piana? Meglio non correre rischi ed essere preparati anche a questa, seppur remota, eventualità. Come un veterinario sia finito in un reparto che si occupa di cuori umani,

poi, è una domanda utile forse a illuminare un certo *modus operandi* della sanità calabrese.

La verità, tutt'altro che romanizzata, può essere solo una: il dirigente medico in questione è un "imboscato", uno dei tanti all'Asp di Reggio. Che vanta un gran numero di medici e infermieri dislocati in reparti e strutture che non hanno niente a che fare con le loro reali competenze. Si tratta di uno dei molti riflessi del caos generato dal Piano di rientro e dal commissariamento della sanità regionale.

E mentre in molti ospedali i camici bianchi annaspano per via della mancata riorganizzazione del personale – necessaria in seguito al blocco del turnover –, negli anfratti dei dipartimenti, dei nosocomi e degli ambulatori stazionano professionisti la cui unica occupazione è girarsi i pollici. O almeno, questo è l'augurio. Perché non si capisce proprio quale compito possa avere

IL LIBRO DELLO SCRITTORE RUSSO BULGAKOV RACCONTA UNA STORIA FANTASTICA E DAL CHIARO INTENTO SATIRICO. MA I VERTICI DELL'AZIENDA LO HANNO PRESO TREMENDAMENTE SUL SERIO. UNO DEI MOLTI RIFLESSI DEL CAOS GENERATO DAL PIANO DI RIENTRO

un tecnico di riabilitazione psichiatrica al lavoro nell'Unità operativa di Neuropsichiatria infantile di Reggio. Forse si presume che i neonati abbiano bisogno di una ri-educazione mentale? E va bene che il parto è sempre un momento che porta con sé traumi psicologici di una certa consistenza, ma la decisione dell'Asp sembra dettata da un eccessivo zelo, oltre che da un alquanto strumentale pessimismo cosmico.

Che dire, poi, di un'infermiera professionale in servizio all'ufficio relazioni con il pubblico? E pensare che esistono corsi, master e specializzazioni varie che hanno come oggetto la scienza della comunicazione. Nulla di tutto questo: per l'Azienda provinciale dello Stretto una qualifica vale l'altra. Chi assiste malati può indifferentemente essere impiegato per fornire informazioni su ticket e liste d'attesa per analisi diagnostiche. Le professionalità si perdono nell'indistinto. Anche se, nel frattempo, da più parti vengono lanciati allarmi – ripetuti



PRIMO PIANO

A Villa San Giovanni lavora un caposala in un ospedale che non c'è. A Reggio, un'infermiera professionale si occupa delle relazioni con il pubblico. In basso, da sinistra, lo scrittore russo Michail Bulgakov, autore di "Cuore di cane" (a destra, la copertina)

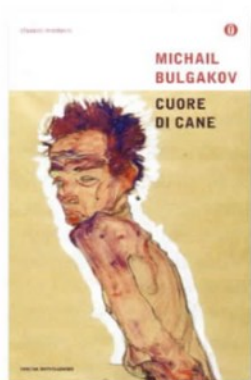
e continui – sulla carenza di organico infermieristico nei reparti ospedalieri di tutta la provincia. L'Asp, però, può permettersi il lusso di dirottare personale sanitario in strutture che di sapienza medica non sanno proprio che farsene. Le storie degli imboscati, stavolta, attengono più alla malaburocrazia che alla malasanita. Come nel caso del caposala nel reparto che non c'è. Lavora a Villa San Giovanni, nel

Distretto 1, dove l'Asp non ha nemmeno un ospedale. Non è quindi ancora chiaro di cosa possa realmente occuparsi in assenza del luogo fisico che le sue qualifiche richiederebbero. Forse è lì in attesa della costruzione di un nuovo presidio, finora mai nemmeno annunciato.

I piani alti dell'Azienda hanno però scelto di essere comunque previdenti. Tra innovazioni para-darwiniste e progetti futuribili, chi può sapere cosa succederà da qui ai prossimi anni?

p.bellantoni@corrierecal.it

© riproduzione vietata



MENTRE IN MOLTI OSPEDALI I CAMICI BIANCHI ANNASPANO PER VIA DELLA MANCATA RIORGANIZZAZIONE DEL PERSONALE, NEGLI ANFRATTI DEI DIPARTIMENTI, DEI NOSOCOMI E DEGLI AMBULATORI CI SONO PROFESSIONISTI LA CUI UNICA OCCUPAZIONE È GIRARSI I POLLICI

SOCIETÀ

LO STUDIO

IL "SENSORE" della salute

Una proteina potrebbe evitare l'insorgere di gravi malattie, come cancro e diabete. Ecco in cosa consiste la ricerca realizzata dall'Unical e pubblicata su Nature

Mirella Molinaro | **COSENZA**

Un "sensore" nel nostro corpo previene l'insorgere di cancro e diabete. La significativa scoperta è made in Calabria. Una ricerca dell'Unical approda su *Nature*, una delle più antiche e prestigiose riviste scientifiche internazionali. A ottenere l'autorevole riconoscimento, sono stati i ricercatori Lorena

Pochini, Michele Galluccio e Cesare Indiveri, direttore del Dibest, dipartimento di Biologia, ecologia e scienze della terra. Il lavoro svolto in collaborazione con tre noti gruppi di ricerca austriaci, svela la funzione di una proteina chiamata SLC38A9, in grado di "sentire" il contenuto di amminoacidi e di inviare questo segnale a complessi sistemi di controllo che determinano il destino di vita (proliferazione e crescita) o di morte delle cellule.

Tali sistemi potrebbero essere paragonati alla torre di controllo di un grande aeroporto che – a valle di varie verifiche, dalla sicurezza allo spazio aereo – gestisce il traffico. SLC38A9 si comporta come "sensore" del traffico: se nella cellula i livelli di amminoacidi sono adeguati allo svolgimento delle funzioni fisiologiche, il sensore trasmette l'informazione alla torre di controllo, il complesso proteico mTORC1. Sfuggire a questo meccanismo comporta l'insorgenza di gravi patologie come il diabete, il cancro o altre.

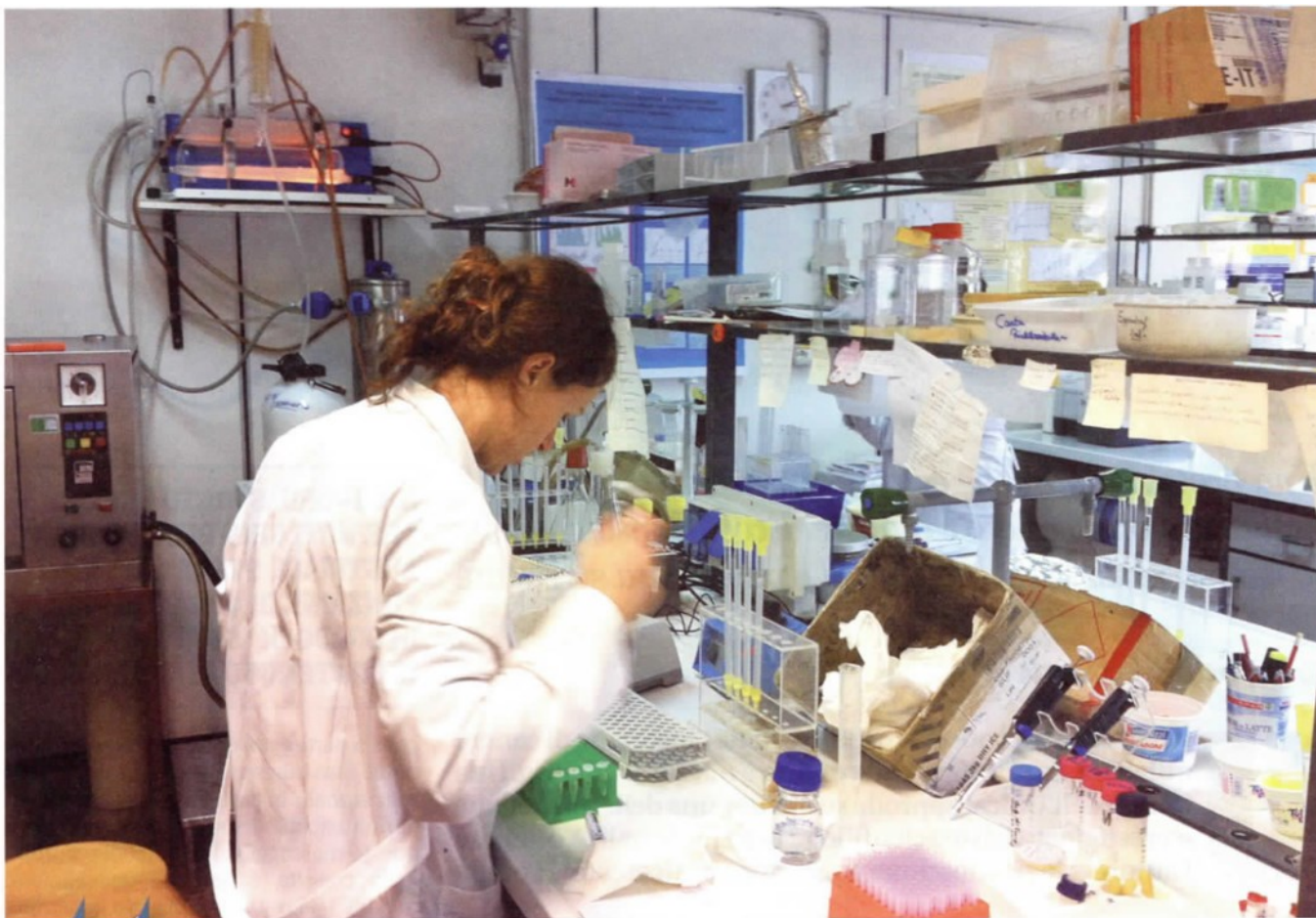
«La ricerca pubblicata su *Nature* – spiega nello specifico il professore Indiveri – consiste nell'aver identificato una proteina chiamata SLC38A9, una sigla che indica il

Da sinistra, il direttore del Dipartimento di Biologia, ecologia e scienza della terra, Cesare Indiveri, assieme alla sua équipe. Nella pagina successiva, una ricercatrice al lavoro nei laboratori dell'Unical



IL LAVORO, SVOLTO CON TRE NOTI GRUPPI DI RICERCA AUSTRIACI, SVELA LA FUNZIONE DI UNA PROTEINA IN GRADO DI "SENTIRE" IL CONTENUTO DI AMMINOACIDI

gene a partire dal quale la proteina è prodotta. Essa è un sensore che misura lo stato nutrizionale, in particolare il contenuto in amminoacidi, della cellula e trasmette questo messaggio al sistema di controllo della crescita e replicazione cellulare, mTORC1». Lo studio è iniziato da tempo. «Esattamente due anni fa – aggiunge –. Il laboratorio di Biochimica e biotecnologie molecolari che ho avviato da qualche anno assieme ai miei collaboratori nell'ambito del Dibest, è specializzato e noto per gli studi su proteine di trasporto, una classe di...



IL DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO *Questo studio potrebbe avere soprattutto sviluppi industriali nella ricerca, sperimentazione e produzione di nuovi farmaci. La ricaduta sulla salute delle persone sarà tanto più importante quanto più grande sarà il numero di molecole individuate, specifiche per il sensore. In modo da sceglierne qualcuna con bassa tossicità per l'uomo*

..proteine a cui SLC38A9 appartiene. Il leader del Cemm (Research center for molecular medicine of the Austrian Academy of sciences) di Vienna, da cui tale ricerca è scaturita, ha letto i nostri lavori scientifici e si è subito messo in contatto con me per questa collaborazione, che è stata molto fruttuosa».

Ed ecco come funziona il "sensore" del traffico: «Nelle nostre cellule è presente costantemente un "traffico" di sostanze nutritive fra cui gli zuccheri e gli aminoacidi che vengono ingeriti con l'alimentazione e distribuiti a "chi" ne ha bisogno. SLC38A9 si comporta, appunto, come sensore del traffico di alcuni aminoacidi».

In questo modo si potrebbe evitare l'insor-

gere di gravi patologie. «Il controllo del traffico di aminoacidi – afferma il direttore – ancora si riversa sul controllo generale della "città" che possiamo assimilare a una cellula. Se il controllo del traffico non funziona bene, la città va in "tilt" e quindi insorgono gravi problemi che dal punto di vista biologico si manifestano con patologie come il cancro. È chiaro che il ripristino del controllo è utile per fermare le patologie. In altri termini, molecole che legandosi a SLC38A9 ripristinano il controllo del traffico potranno nel futuro essere considerate come farmaci per la cura di gravi patologie. Questo studio potrebbe avere soprattutto sviluppi industriali nella ricerca, sperimentazione e produzione di nuovi farmaci. La

ricaduta sulla salute delle persone sarà tanto più importante quanto più grande sarà il numero di molecole individuate, specifiche per il sensore. In questo modo aumenterà la probabilità di sceglierne qualcuna con caratteristiche di elevata efficacia e bassa tossicità per l'uomo. Inutile dire che per queste ricerche serviranno ingenti finanziamenti che spero siano disponibili in Italia. In caso contrario la ricerca sarà fatta interamente all'estero. È doveroso dire che la ricerca fatta fino ad ora all'Unical su SLC38A9 è stata possibile grazie a un finanziamento ottenuto nell'ambito dei progetti Pon 2007-2013».

m.molinaro@corrierecal.it

© riproduzione vietata

LA SENTENZA A CATANZARO

«Diffama i medici» Il giudice oscura pagina Facebook

Concessi due giorni,
altrimenti
dovrà intervenire
la filiale di Dublino
del social network

Accolto il ricorso di otto chirurghi dell'ospedale Pugliese

Giuseppe Lo Re
CATANZARO

Il problema non è nuovo, che serva una regolamentazione organica è ormai convinzione di tutti. Ma intanto si va avanti a colpi di provvedimenti dell'Autorità giudiziaria. E stavolta è il Tribunale civile di Catanzaro ad intervenire a tutela non di una singola persona ma di un intero reparto ospedaliero. Il giudice monocratico Ermanna Rossi, infatti, con apposito provvedimento ha disposto l'oscuramento immediato della pagina Facebook di un utente di Sersale (le responsabilità non sono del social network ma del singolo) che aveva diffuso uno scritto ritenuto diffamatorio nei confronti dei medici dell'unità operativa di Chirurgia generale dell'ospedale "Pugliese-Ciaccio" ai quali l'autore attribuisce colpe per la morte del padre.

È stato accolto, dunque, un ricorso per provvedimento d'urgenza richiesto dall'avvocato Lanfranco Calderazzo per conto di otto professionisti. Per rimuovere il materiale il Tribunale ha concesso due giorni di tempi. E in caso d'inottemperanza del titolare del profilo incriminato dovrà provvedere in sua vece la filiale di Dublino di Facebook,

competente per gli affari europei. «Il provvedimento – sottolinea l'avvocato Calderazzo – è da considerarsi all'avanguardia sia per l'obiettivo atteso un freno al dilagante fenomeno della denigrazione incontrollata attraverso il web, sia perché dimostra che nell'area del Diritto civile si può ottenere giustizia veloce, con efficace tutela giurisdizionale grazie all'apprezzabile impegno di magistrati solerti».

Nel ricorso, lo scritto viene definito «inveritiero, disorganico e confuso nella pretesa di ricostruire tutte le fasi che precedettero l'evento mortale, recando peraltro espressioni dal chiaro tenore diffamatorio nel contesto di una sconcertante, poliedrica, ingiusta, virulenta aggressione mediatica mirata al discredito dei medici nell'ambiente sociale». La presunta diffamazione avrebbe largamente varcato i confini nazionali: tra i commenti finiti nella bacheca dell'utente di Sersale ce n'è almeno uno proveniente dagli Stati Uniti. E i giudizi, rimarca il ricorso dell'avvocato Calderazzo, non sono certo lusinghieri per l'ospedale "Pugliese-Ciaccio". «Le eloquenti reazioni dei follower – taglia corto il legale – consentono di ritenere consumata una diffamazione aggravata, laddove il messaggio ha raggiunto una indistinta e assai numerosa platea di soggetti abilitati all'uso di Internet». ◀



Sotto i riflettori. L'ospedale Pugliese-Ciaccio di Catanzaro



“Riuniti” di Reggio Ultimato nel dicembre 2011, è rimasto inutilizzato. Il rapporto della GdF alla Corte dei Conti

Centro cuore, danno di 40 milioni

Ancora sperpero di denaro pubblico in Calabria. Se ne occuperà pure la magistratura

REGGIO CALABRIA

Completato nel 2011, ma mai inutilizzato. L'incompiuta del “Centro cuore” degli Ospedali Riuniti di Reggio, un centro d'eccellenza per la prevenzione e la cura delle patologie cardiovascolari, avrebbe provocato un danno erariale da 40 milioni di euro. Uno “spreco” di denaro pubblico ipotizzato dalla Guardia di Finanza che ha consegnato un'informativa alla Corte dei Conti di Catanzaro e alla Procura di Reggio, segnalando sei funzionari pubblici.

Costato 18 milioni di euro, il

danno sarebbe lievitato per le uscite annuali, stimate in oltre 7 milioni e mezzo di euro che, in caso di attivazione del Centro, la Sanità calabrese avrebbe potuto risparmiare in termini di mobilità passiva, oltre alle spese per la manutenzione di macchinari mai utilizzati. Una struttura che la Sanità pubblica sta ancora pagando. Per i burocrati la «colpa» sarebbe del Piano di rientro dal disavanzo della spesa sanitaria della Regione, che impedisce di assumere il personale medico e infermieristico necessario. ▶ **Pag. 21**

Il polo d'eccellenza degli Ospedali Riuniti a Reggio pronto dal 2011. Ma mai utilizzato

L'incompiuta del “Centro cuore” Danno erariale da 40 milioni

Indagine delle Fiamme Gialle: segnalati sei funzionari pubblici

Costato 18 milioni, la sanità pubblica sta ancora pagando un leasing da 18 rate di oltre 500 mila euro

**Francesco Tiziano
REGGIO CALABRIA**

Un danno erariale da quasi 40 milioni di euro. L'ennesimo spreco di denaro pubblico, secondo l'ipotesi accusatoria sostenuta dalla Guardia di Finanza, è la conseguenza della mancata messa in funzione del “Centro cuore” degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Perché da anni dovrebbe essere in funzione ed invece ancora oggi rimane soltanto una speranza, forse un'illusione, per i calabresi costretti a combattere le malattie cardiovascolari in giro per l'Italia. Perché non ha erogato neppure una sola prestazione, non avendo previsto - proprio i manager della sanità pubblica che si sono alternati ai posti di responsabilità ed adesso segnalati alla Corte dei Conti ed alla Procura - i fondi necessari per assumere il personale medico ed infermieristico.

Il “Centro cuore” è costato allo Stato 18 milioni di euro ed è ancora chiuso. Con danni per le tasche dei contribuenti, secondo l'ipotesi e la ricostruzione dei militari del nucleo di Polizia tributaria del Comando provinciale di Reggio, per quasi 40 milioni di euro. Una cifra da capogiro, derivante dall'importo stanziato per i lavori di realizzazione, pari a 18.031.862,00 euro, cui vanno a sommarsi - annotano gli investigatori - «le uscite annuali, stimate in oltre 7 milioni e mezzo di euro che, in caso di attivazione del Centro, la Sanità calabrese avrebbe potuto risparmiare in termini di mobilità passiva». Una struttura che la Sanità pubblica sta ancora pagando con un leasing da 18 rate di oltre mezzo milione di euro l'una, oltre alle spese per la manutenzione onerosa (quella gratuita è ormai già scaduta) di macchinari mai utilizzati

L'inchiesta

Uno spreco ricostruito dalla Guardia di Finanza e segnalato alla Corte dei Conti di Catanzaro e alla Procura di Reggio che

ha aperto un fascicolo di indagine. Sei funzionari pubblici sono stati segnalati per il presunto danno erariale. L'inchiesta rischia, però, di allargarsi a macchia d'olio, con ricadute di responsabilità tra i vari livelli decisionali della sanità pubblica che si sono alternati in questi ultimi anni all'Azienda sanitaria reggina.

L'iter

Il bando di gara per la realizzazione del “Centro cuore” risale al 2006. Appalto assegnato nel 2007 alla “Siemens Medical Solution S.p.a.”, che aveva vinto con un'offerta di 13 milioni di euro più Iva. “Chiavi in mano” assicurava il contratto. Un iter bloccato da una valanga di ricorsi e controricorsi al Tar, fino



al 2010, quando l'aggiudicazione definitiva dei lavori è stata assegnata alla "Ge Medical System Italia Spa - Edilminniti". Per un costo, lievitato, a 18 milioni di euro.

Il "Centro Cuore" è stato ultimato e collaudato nel dicembre 2011. Una cerimonia in pompa magna. Un polo d'eccellenza che non è mai entrato in funzione. Per i burocrati della sanità pubblica «la colpa» sarebbe del Piano di rientro dal disavanzo della spesa sanitaria della Regione Calabria, «che impedisce

di assumere il personale medico e paramedico specializzato che avrebbe dovuto consentire l'attivazione e l'entrata "a regime" della struttura». Per gli uomini delle Fiamme Gialle le responsabilità sarebbero diverse, prospettando lo scenario del danno erariale.

Il reparto

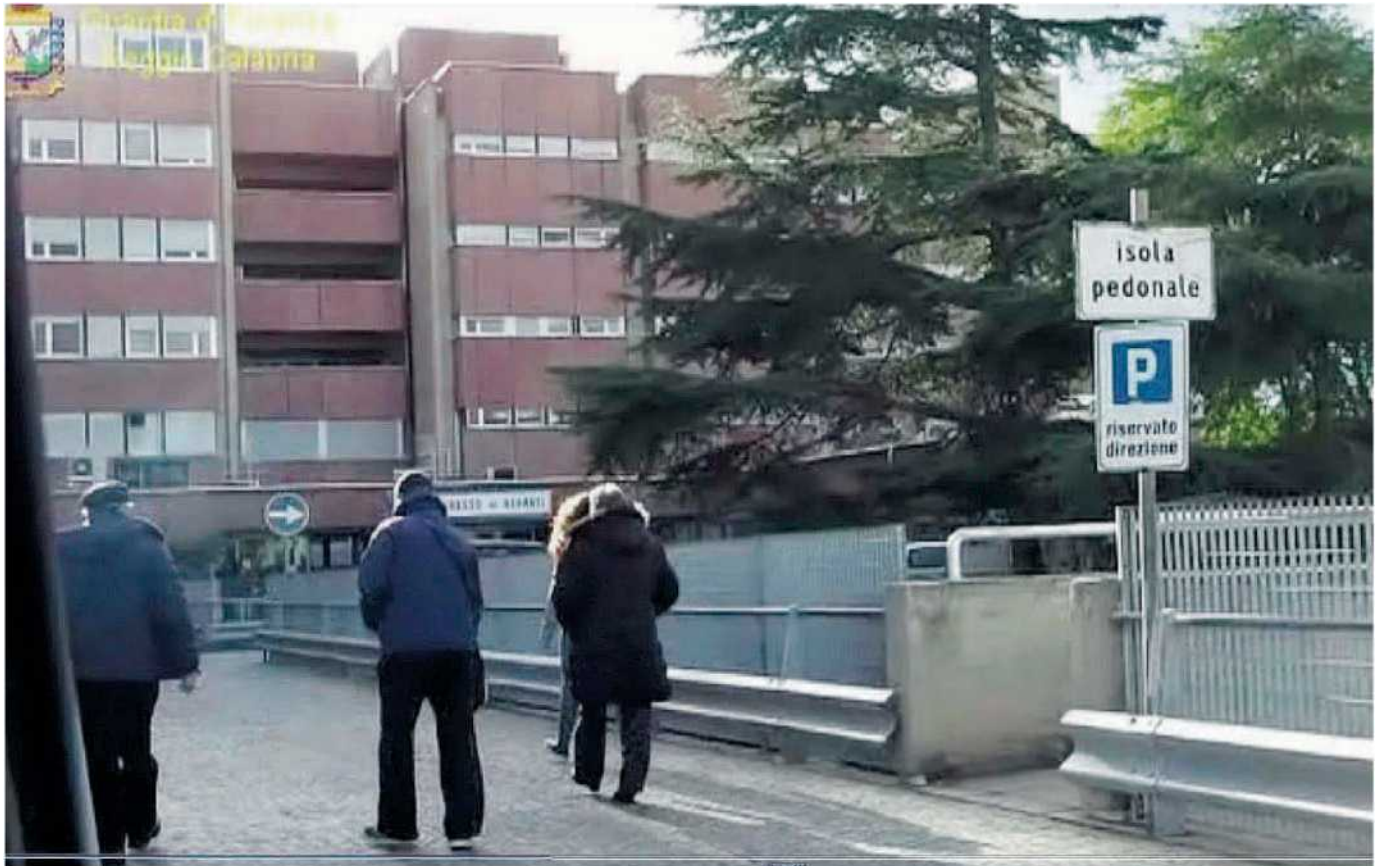
Il "Centro cuore" è nato come centro d'eccellenza della sanità, per la prevenzione e la cura delle patologie cardiovascolari.

Dotato di due sale operatorie (una ibrida), 10 posti letto di degenza e altrettanti di terapia intensiva, attrezzato di sala multimediale ed ambulatori, doveva offrire ai calabresi le migliori tecnologie biomediche, con l'obiettivo di «razionalizzare e fare interagire in maniera trasversale le singole aree funzionali delle Unità operative di Cardiologia e Cardiocirurgia». Tutto fermo, invece: le attrezzature nuove di zecca, costate un patrimonio, sigillate ed inutilizzate. ◀

In Parlamento

Interrogazione di Battaglia (Pd)

● Il deputato del Pd, Demetrio Battaglia ha presentato un'interrogazione al Ministro della Salute per sapere «se e quali iniziative il Governo intenda attivare, con urgenza, al fine di consentire lo sblocco per le assunzioni del personale specializzato, in deroga al Piano di Rientro, consentendo finalmente l'apertura per i cittadini del "Centro Cuore" di Reggio Calabria». Aggiungendo: «L'inerzia del Ministero rispetto ad un centro di eccellenza, agli investimenti effettuati ed alle attese dei cittadini non è più accettabile, considerato che il Ministero non ha impedito anzi, forse ha autorizzato, altre realtà sanitarie calabresi a procedere ad assunzioni».



L'incompiuta. L'ingresso del "Centro cuore" di Reggio Calabria in un fermo immagine tratto da un video della Guardia di Finanza. La struttura è pronta dal 2001 ma inutilizzata

CATANZARO

Non diede i fondi per
la salute dei detenuti
Dirigente a giudizio

PANZERA A PAG. 2

DIRIGENTE RINVIATA A GIUDIZIO

Non erogò i fondi per la tutela della salute dei detenuti

REGGIO C. Dovrà comparire il prossimo sette maggio dinnanzi al Tribunale collegiale di Reggio Calabria, Rosanna Squillacioti, l'ex commissario straordinario dell'azienda sanitaria provinciale, accusata di omissioni d'atti d'ufficio. Ieri il gup distrettuale Antonino Laganà l'ha infatti rinviata a giudizio e ha accolto quanto richiesto dal pm reggino Romano Gallo. Nel luglio scorso la Procura dello Stretto aveva chiuso le indagini a suo carico. Per gli inquirenti, in qualità di commissario straordinario, dal 2 al 12 luglio, e successivamente in qualità di direttore generale dell'Asp numero cinque dal 3 gennaio a 4 novembre 2012, e dal 13 dicembre in poi, la Squillacioti non avrebbe erogato i fondi stanziati dalla Regione Calabria per la sanità penitenziaria con un ingente aggravio di costi per lo Stato. «Avrebbe omesso il compimento di atti del suo ufficio che - è riportato nella richiesta di rinvio a giudizio firmata dal pm Annamaria Frustaci - per ragione e di sicurezza pubblica dovevano essere compiuti senza ritardo». Ma non solo. La Squillacioti non si sarebbe degnata di rispondere alle numerose istanze di intervento, per esporre le ragioni di questo presunto inspiegabile ritardo. Le somme erano state stanziare direttamente con decreto emesso, dal dirigente generale del dipartimento tutela della salute, del 16 maggio 2011 e del 30 settembre 2011 per le annualità 2008, 2009 e 2010. In particolare per l'accusa l'ex commissario avrebbe impedito, con queste condotte, l'adeguamento delle apparecchiature del settore radiologico, ecografico ed oculistico, ormai obsolete oppure non funzionanti, dell'istituto penitenziario di Palmi. Tale condotta quindi avrebbe influito notevolmente per i normali standard di assistenza sanitaria in palese violazione del diritto alla salute dei detenuti. E per la Procura inoltre, si sarebbe contestualmente determinato un significativo abbassamento dei livelli di pubblica sicurezza considerato il fatto che i detenuti, molti dei quali ristretti presso la sezione di alta sicurezza, dovevano essere tradotti per visite specialistiche e per la somministrazione delle cure necessarie, presso strutture pubbliche esterne non sempre ubicate vicino al carcere di Palmi con notevole aggravio in termini di risorse umane e materiali. Spese che per la Procura si sarebbero potute evitare, se si fossero usati i soldi in cassa.

Angela Panzera



LA DENUNCIA

«Non c'è posto né a Locri né a Reggio: così è morto mio padre»

Il gastroenterologo non ha le chiavi per entrare nella stanza in cui c'è il macchinario per la gastroscopia, così viene disposto il trasferimento del paziente. A metà strada, però, l'ambulanza inverte la marcia: a Reggio Calabria non c'è posto.

FILIPPONE A PAGINA 2

LA TRAGEDIA

«Rimpallato dai medici Così è morto mio padre»

Ancora un decesso sospetto denunciato ai carabinieri di Locri

■ ■ DI ILARIO FILIPPONE

LOCRI (RC) Il gastroenterologo non ha le chiavi per entrare nella stanza in cui è collocato il macchinario per la gastroscopia, così viene disposto il trasferimento del paziente. A metà strada, però, l'ambulanza inverte la marcia e torna all'ospedale di Locri: a Reggio Calabria non possono accogliere il malato. È quanto si legge nella denuncia presentata ai carabinieri di Locri da Vincenzo Misserianni, ex assessore di Marina di Gioiosa. Ieri sera, si è presentato in caserma con il suo legale, l'avvocato Domenico Lupis. A suo dire, suo padre, Rocco Misserianni, è l'ennesima vittima della sanità calabra. È morto all'età di 77 anni, ha fatto mettere a verbale, «per un'emorragia interna non diagnosticata in tempo». Saranno gli accertamenti a stabilire se si possa o meno configurare il reato di omicidio colposo. Di fatto, l'indagine non è ancora partita. Secondo la ricostruzione offerta dalla denuncia, l'ottantenne inizia a morire due settimane fa, quando lo dimettono dall'ospedale di Locri. Qualche giorno dopo, accusa forti dolori all'addome, così torna al Pronto soccorso. I sanitari consigliano al figlio di sottoporre a radiografie il padre: «Quando sono entrato nel reparto di Radiologia – ha riferito Vin-

cenzo Misserianni ai carabinieri – non ho trovato nessuno. Non vi era il personale, tutto era incustodito». Prima di morire, il padre è stato dimesso dai medici per ben due volte. «Disidratazione in paziente con bypass intestinale per obesità, si consiglia una visita gastroenterologica», recita l'ultima diagnosi. È stata rilasciata il sei febbraio. Quel giorno, quando è tornato a casa, l'uomo si è sentito nuovamente male. Vomitava sangue. A Locri no, a Reggio no. Rocco Misserianni è deceduto, in circostanze ancora tutte da chiarire. La lista degli sgorbi ospedalieri, del resto, è un elenco ricco di nomi e date. Uno studio della Commissione d'inchiesta sugli strafalcioni in campo sanitario, diffuso l'anno scorso dai più prestigiosi quotidiani nazionali, snocciola numeri spaventosi. In Italia, ogni mese, si contano 13 casi sospetti. Nell'ultimo quadriennio, sono pervenute 570 denunce. Fra queste, scrive il quotidiano "la Repubblica", «400 erano relative a errori che hanno comportato il decesso del paziente». C'è un altro dato. Un quinto delle segnalazioni provengono dalla Calabria. Al tribunale di Locri è in corso il

processo per la morte di Sara Sarti, la bambina di quattro anni spirata dopo essere stata dimessa dai dottori. L'ultima condanna risale a tre giorni fa. Il giudice ha attribuito alla negligenza e alla superficialità di due medici dell'ospedale di Locri la morte della pensionata Maria Martelli, 75 anni, di Ciminà. Erano stati i figli della defunta, rappresentati dagli avvocati Francesco Staltari e Caterina Condemi, a presentare denuncia in procura. La donna è deceduta per un buco nell'intestino causato dai medici nel corso del primo intervento chirurgico. Si era presentata in ospedale per farsi asportare un'ernia. Il 9 giugno 2010, è stata operata. Il decorso postoperatorio di Maria Martelli non è stato dei più normali, la signora di Ciminà ha continuato ad avvertire dolori al ventre.



FERMO DA 3 ANNI - 40 MILIONI BUTTATI A REGGIO

Poteva salvare tante vite È diventato l'ennesimo spreco

Anche la Finanza si accorge dello scandalo del **Centro cuore** Il polo d'eccellenza reggino che non è mai entrato in funzione

Dopo anni di denunce, anche la Guardia di finanza si è accorto dello scandalo che riguarda il Centro cuore di Reggio. Poteva essere un centro d'eccellenza per le cure, è diventato l'ennesimo spreco.

MINNITI A PAGINA 3

CARDIOCHIRURGIA FANTASMA

Lo scandalo del "Centro cuore"

Doveva essere un centro d'eccellenza e invece è finito per diventare l'ennesimo spreco La Guardia di finanza indaga e parla di danno quantificabile in 40 milioni di euro



■■■ CONSOLATO MINNITI

Adesso arriva il tempo delle responsabilità. Perché quella del "Centro cuore" di Reggio Calabria è una storia destinata a non rimanere senza colpevoli. E, del resto, qualcuno che ha sbagliato ci deve essere se dal 2011 la struttura di Cardiocirurgia, completata e pronta all'uso, è ancora bella ed impacchettata, in attesa che si assuma il personale necessario e si spinga quel benedetto pulsante "Start" che tante vite avrebbe potuto salvare in questi quattro anni. Invece, ora, è la Guardia di Finanza a piombare sulla vicenda della struttura posta al secondo piano degli ospedali "Riuniti" di Reggio Calabria, con la segnalazione di sei funzionari pubblici alla procura della Corte dei Conti per le eventuali responsabilità in termini di danno erariale. Il motivo è presto detto: quello che doveva essere un polo d'eccellenza per tutto il Mediterraneo, quel reparto che avrebbe dovuto far giungere lumi-

nari da tutto il mondo, che avrebbe dovuto consentire operazioni a distanza grazie alle sofisticatissime apparecchiature, è completamente chiuso, nonostante sia stato completato nei tempi previsti, con un costo di oltre 18 milioni di euro, da parte dell'azienda "Edil-Minniti". Ma vi è di più: il centro disattivato comporta un mancato risparmio per la sanità calabrese, stimato in oltre 7 milioni di euro l'anno. Ed ancora oggi la Sanità pubblica paga un leasing di attrezzature da 18 rate, di un importo di oltre mezzo milione di euro ciascuna, senza considerare una manutenzione piuttosto onerosa per macchinari che non sono stati mai utilizzati. A conti fatti, dunque, il danno stimato dagli uomini delle Fiamme Gialle di Reggio Calabria, guidate dal colonnello Alessandro Barbera e dal comandante del nucleo di Pt,



Domenico Napolitano, si aggira sui 40 milioni di euro, derivanti sia dall'importo stanziato per realizzare il centro, pari a 18.031.862 euro, cui si sommano le uscite annuali stimate in oltre 7 milioni e mezzo di euro, che la Sanità calabrese avrebbe potuto risparmiare in termini di mobilità passiva, se solo Cardiocirurgia fosse stata attivata.

C'è da dire che la stampa (anche nazionale) si era già occupata della vicenda nell'aprile del 2013, quando fu denunciata la quantità di denaro che si stava spendendo per mantenere in vita qualcosa da cui i cittadini non avrebbero potuto trarre alcun giovamento. Un'insensatezza assoluta, sebbene la mancata attivazione sia da imputare al piano di rientro sanitario. Ma non solo. Come si ricorderà, in quelle settimane si accese anche uno stucchevole dibattito campanilistico, sull'utilità o meno di un reparto del genere a Reggio Calabria. La speranza è che adesso che la Gdf ha iniziato ad indagare si possa giungere presto a tutta la verità su una vicenda vergognosa. L'informativa – fanno sapere dal comando provinciale – è già stata trasmessa alla procura di Reggio Calabria. E c'è da scommettere che saranno in molti a non dormire sonni tranquilli.

L'INCHIESTA

**Tutte le incompiute della Sanità
Sulla pelle dei cittadini**

MORELLI A PAGINA 3

KO SALUTE

Da (potenziali) punte di diamante a calvari per gli ammalati calabresi

A Cosenza i medici pronti allo sciopero. Sullo Stretto sprechi e inchieste. Agli ospedali di Locri e Melito situazione fuori controllo. Chiusure e inefficienze sulla pelle dei pazienti

COSENZA Ore ed ore su una sedia a rotelle. Pazienti in attesa di essere visitati e medici che corrono da una parte all'altra cercando di dare assistenza a tutti. I malati nel corridoio del Pronto soccorso dell'Annunziata di Cosenza – nell'area codice rosso - sono poco più di dodici. Fuori, i paramedici scesi dall'ambulanza aspettano che si liberino le barelle. Anche quelle sono finite, non c'è più posto. Molti pazienti hanno già trascorso la notte all'interno delle stanze del Pronto soccorso in attesa di un letto in reparto. Medici e infermieri sono esausti: il personale non è sufficiente al numero delle prestazioni richieste. E il problema è sempre quello: il blocco del turn-over che stoppa le assunzioni e l'organico dei reparti. Una sanità gravata dalla necessità di tagli. E se a questo aggiungiamo anche i problemi strutturali, la disorganizzazione degli ospedali e gli investimenti effettuati in attrezzature e tecnologie, molto spesso inutilizzate, la situazione diventa sempre più critica. Sono troppe le zone d'ombra della sanità calabrese, i centri inaugurati o bloccati dalla burocrazia. O dalle scelte "sbagliate" della politica. Intanto i viaggi della speranza fuori regione aumentano e a pagare le conseguenze di sei anni di commissariamento sono sempre i malati. A Cosenza i medici hanno deciso di incrociare le braccia il 26 febbraio: basta promesse, serve personale per far funzionare al meglio l'ospedale dell'Annunziata. A Reggio Calabria le assunzioni sono bloccate e il "Centro cuore" non può partire, sebbene completato dal 2011 e con un danno erariale di 40 milioni di euro!

A Locri, nel reparto di cardiologia, c'è un macchinario all'avanguardia per l'esa-

me dell'ecostress, che consente di riconoscere e localizzare anomalie del movimento e dell'ispessimento delle pareti cardiache, per comprendere e prevenire,

anche il rischio di ischemia. Ma è ormai un pezzo d'antiquariato, fermo in una stanza, perché non c'è nessuno in grado di utilizzarlo. E per effettuare l'esame, almeno fino a qualche tempo fa, bisognava spostarsi nei più lontani poli ospedalieri di Catanzaro o Reggio Calabria.

L'ospedale Melito Porto Salvo è stato declassato dal Piano di rientro. Chiuso il punto nascite, ora è in tilt anche la Radiologia e una sola ambulanza serve un territorio enorme. Più a nord, a Lamezia Terme, ecco un altro centro che doveva diventare il punto di eccellenza di tutto il Meridione nei settori della riabilitazione, protesi e ricerca. Dieci milioni d'investimento, ma ancora nulla di fatto.

In tutto ciò, basterebbe arrivare a Mormanno per recuperare letti e barelle mancanti a Cosenza. Sì perché all'ospedale tra i monti del Pollino c'è un intero piano abbandonato. Ma questa è un'altra storia.

Serafina Morelli



IL CASO

La Pet “orfana” fa gola ai laboratori privati bruzi

COSENZA Il “cucciolo” non arriva. E non è una battuta: “cucciolo”, in inglese si dice “pet”. Ma pet è anche un acronimo che sta per *positron emission tomography*, tomografia ad emissione di positroni, un sofisticato sistema d’analisi importantissimo per la diagnosi di molti tumori. La Pet è l’ultimo guaio della Sanità calabrese. In tutta la regione ce ne sono due. Una a Catanzaro, che funziona benissimo, ma non può soddisfare tutta la domanda. L’altra è ubicata a Reggio Calabria ma non può funzionare per carenza di locali idonei. Il “cucciolo” sta lì, inutilizzabile. Potrebbe funzionare, invece, a Cosenza, dove potrebbe essere benissimo “ospitata” dall’Azienda ospedaliera, magari in abbinamento alla Medicina nucleare, stando a una recente proposta avanzata all’amministrazione regionale. In assenza del pubblico, tuttavia, si sono mossi i privati: è il caso del laboratorio d’analisi Biocontrol, che ha richiesto un’autorizzazione al Dipartimento salute della Regione per poter attivare, a propria volta la pet. Peraltro con tanto di parere favorevole, rilasciato il sette gennaio da Luigi Palumbo, il direttore generale facente funzioni dell’Asp. Ma quella richiesta dal laboratorio è una semplice autorizzazione, perché le singole prestazioni sarebbero sempre a carico del paziente. Non sarebbero gratis, ma sempre meglio dei costosissimi viaggi della speranza. Risultato: la richiesta di autorizzazione giace a Catanzaro, mentre l’altra Pet, quella pubblica, resta inutilizzata in riva allo Stretto. I “cuccioli” non arrivano. In compenso, tanti utenti, costretti ad andare fuori regione, potrebbero mordere. (s. p.)



REGGIO La Guardia di Finanza segnala alla Corte dei conti il danno erariale

Sanità, un'emorragia da 40 milioni

Il "Centro Cuore" finito nel 2011, collaudato e mai andato in funzione

I ritardi dovuti
all'impossibilità
di assumere
personale
specializzato

UN CENTRO per il cuore, finito, collaudato e mai andato in funzione. La Guardia di Finanza ha segnalato la storia di questa importante struttura alla Corte dei conti, stimando un danno erariale di 40 milioni.

SERVIZIO
a pagina 7

SANITA' Il "Centro Cuore" di Reggio Calabria ultimato e collaudato nel dicembre del 2011 ma mai entrato in funzione

"Colpo al cuore" da 40 milioni

I finanzieri hanno ricostruito l'iter burocratico che ha condotto all'ennesima "incompiuta"

REGGIO CALABRIA - Ultimato e collaudato nel dicembre del 2011 e mai entrato in funzione. Quaranta milioni di euro. A tanto ammonta il danno erariale che i finanzieri del Comando provinciale di Reggio Calabria hanno segnalato alla Corte dei conti per la mancata attivazione di un polo sanitario pubblico di eccellenza di Reggio Calabria, destinato alla prevenzione e cura delle malattie cardiovascolari. Le indagini del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza hanno permesso di rilevare, tra l'altro, che una volta costruito, il centro non è mai entrato in funzione a causa della mancata previsione, in fase progettuale, di risorse finanziarie necessarie all'assunzione di personale specializzato. Di conseguenza, l'assenza di tale servizio ha comportato per molti pazienti la necessità di migrare altrove per ri-

cevere cure specialistiche del miocardio con costi per la sanità pubblica calabrese stimati in oltre 7 milioni di euro annui.

Sono sei le posizioni di pubblici funzionari segnalate alla Corte dei conti di Catanzaro. Le avanzate e costose apparecchiature biomedicali, acquistate con un leasing in 18 rate da 500mila euro, per le quali l'Azienda ospedaliera ha ancora in corso i pagamenti insieme alle spese di manutenzione, giacciono inutilizzate e destinate a diventare obsolescenti in breve tempo. Doveva nascere a Reggio Calabria come centro d'eccellenza, all'avanguardia per la prevenzione e la cura delle patologie cardiovascolari. Doveva offrire ai cittadini le migliori tecnologie biomediche di un polo altamente specialistico, senza la necessità di migrare altrove. Doveva entrare in funzione già

da qualche anno, per razionalizzare e fare interagire in maniera trasversale le singole aree funzionali delle Unità Operative di Cardiologia e Cardiocirurgia.

E invece il "Centro Cuore" giace, ultimato e non operativo, al secondo piano dell'Ospedale "Bianchi-Melacrino-Morelli", con più di 18 milioni di euro di denaro pubblico stanziati, un mancato risparmio per la sanità calabrese stimato in oltre 7 milioni di euro l'anno e nessun servizio ai pazienti, reggini e non.

I militari del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Reggio Calabria - Sezione Tutela Spesa Pubblica hanno ricostruito l'iter burocratico che ha condotto all'ennesima dispendiosa "incompiuta", segnalando alla Corte dei conti 6 funzionari pubblici per le eventuali responsabilità in termini di danno erariale. A bandire la gara d'appalto con procedura aperta per la realizzazione del Centro era stata l'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" nel 2006. La commissione giudicatrice, nel valuta-



re le offerte proposte da tre Associazioni Temporanee d'Impresa, nel settembre del 2007 aveva decretato l'aggiudicazione dell'appalto all'Ati "Siemens Medical Solution S.p.a.", con un'offerta di quasi 13 milioni di euro più Iva, "chiavi in mano".

Nel novembre 2007 una delle Ati concorrenti, composta dalla società lombarda "GE Medical System Italia S.p.a." e dalla ditta reggina "Edilminniti", ha proposto ricorso al Tar Calabria per l'annullamento dell'aggiudicazione della gara, opponendo talune difformità fra il progetto dell'Azienda Ospedaliera e le offerte presentate dalle altre Ati in merito alla realizzazione di alcune infrastrutture e all'installazione di specifiche apparecchiature.

Il ricorso, accolto dal Tar, è stato a sua volta impugnato dall'Ati "vincitrice" al Consiglio di Stato, che ha respinto l'istanza, aggiudicando definitivamente i lavori alla "GE Medical System Italia S.p.A. - Edilminniti". L'appalto, affidato dalla direzione della "Bianchi-Melacrino-Morelli" nel marzo del 2010, prevedeva un esborso totale di 18.031.862,00 euro, per la realizzazione delle infrastrutture, comprensive di arredi e, soprattutto, per la fornitura di avanzate e costose apparecchiature biomedicali, acquistate mediante la stipula di un contratto di locazione finanziaria.

Il "Centro Cuore" è stato

ultimato e collaudato nel dicembre 2011, a cinque anni dall'indizione della gara d'appalto, ma non è mai entrato in funzione. Le ragioni sarebbero da ricercarsi anche nell'impossibilità - scaturita dall'intervenuto Piano di Rientro dal disavanzo della spesa sanitaria della Regione Calabria - di assumere il personale medico e paramedico specializzato che avrebbe dovuto consentire l'attivazione e l'entrata "a regime" della struttura.

Quel Centro - che la Sanità pubblica sta ancora pagando con un leasing da 18 rate di oltre mezzo milione di euro l'una, oltre alle spese per la manutenzione onerosa (quella gratuita è ormai già scaduta) di macchinari mai utilizzati - avrebbe potuto arginare l'annoso fenomeno della mobilità passiva ultraregionale per patologie cardiovascolari, i cui costi finiscono per ricadere, ancora una volta, sulla Regione Calabria.

Senza contare le ipotetiche risorse finanziarie che sarebbero potute derivare - al contrario - dall'aumento della mobilità attiva, offrendo servizi e cure sanitarie d'eccellenza a pazienti provenienti da altre regioni.

Invece si continua ad assistere alla "migrazione sanitaria" di migliaia di calabresi che, non avendo a disposizione sul proprio territorio le strutture e le tecnologie necessarie alle cure specializzate per le malattie del miocardio, sono costretti a peregrinare ricercandole

altrove. Una piaga che costa ai contribuenti circa 39 milioni di euro l'anno.

Un flusso ininterrotto di danaro pubblico che fuoriesce dalle casse regionali per compensare le prestazioni erogate ai propri assistiti al di fuori della Calabria. Mentre un intero nuovo reparto d'avanguardia, ormai ultimato, dotato di due sale operatorie (di cui una ibrida), 10 posti letto di degenza e altrettanti di terapia intensiva, attrezzato di sala multimediale, ambulatori e locali, resta ancora non operativo.

Il controllo d'iniziativa messo in atto dalle Fiamme Gialle reggine ha consentito di ricostruire gli aspetti salienti dell'intera vicenda, individuando la responsabilità nei ritardi degli iter procedurali, nonché nella mancata previsione delle risorse finanziarie per l'assunzione del personale specializzato, che hanno, infine, precluso l'attivazione del Centro Cuore.

Il danno erariale segnalato dalla Guardia di Finanza - ora al vaglio della Procura Regionale della Corte dei conti di Catanzaro - ammonterebbe complessivamente a oltre 40 milioni di euro, derivanti dall'importo stanziato per i lavori di realizzazione, pari a 18.031.862,00 euro, cui vanno a sommarsi le uscite annuali, stimate in oltre 7 milioni e mezzo di euro che, in caso di attivazione del Centro, la Sanità calabrese avrebbe potuto risparmiare in termini di mobilità passiva.

Medici vicini alla comunità di Firmo e alla famiglia di Francesca Pia Russo

LA DIREZIONE ospedaliera e la Divisione di Cardiologia del nosocomio di Castrovillari, esprimono solidarietà alla famiglia della piccola Francesca Pia Russo e alla comunità di Firmo per la morte della stessa che essi (anche se per un solo giorno) hanno avuto in cura, e che non hanno potuto salvare, malgrado niente di ciò che la scienza e l'organizzazione del servizio sanitario nazionale, abbia messo loro a disposizione per casi del genere, sia stato trascurato o dimenticato.

La morte di un paziente, tanto più se in età tenera, come quella di Francesca Pia è percepito da ogni medico e da ogni operatore sanitario, come un fallimento anche quando non hanno nulla da rimproverarsi.

Nessun problema, quindi, sussiste nel fornire i dati del caso a chiunque voglia ed abbia il diritto di approfondire la dinamica di questa tragedia. Ci dispiace, invece, che una richiesta del garante per l'infanzia della Calabria abbia presentato questa vicenda sulla stampa come sospetto caso di malasanità. Tale atteggiamento raddoppia il dolore già diffuso tra il personale per la tragedia di questa bambina.

Crediamo che l'impegno del personale sanitario abbia tre grandi avversari, innanzitutto nella crudeltà di alcune malattie, come quelle diffuse, che vengono ritenute sempre domina-

bili e, invece, con vicende come questa, ci ricordano la loro potenziale distruttività, in considerazione della quale l'atteggiamento di sospetto verso la prevenzione attiva è largamente ingiustificato (ricordiamo che il tasso di letalità della comune influenza resta ancora dello 0,2% e riguarda le età estreme, ultrasessantenni e bambini); in secondo luogo nella incapacità di una classe politica che, nei decenni scorsi, ha barattato tutto il barattabile del servizio sanitario regionale alla ricerca di consensi, fatica a scommettere sulle eccellenze e si sforza di creare coorti di vassallaggio a buon mercato; in terzo luogo nell'atteggiamento di chi - di fronte alla tragedia - ancora prima di capire, senza competenza, e prima di documentarsi e di verificare, invece che alla ricerca di soluzioni per i problemi concreti della sanità e dell'infanzia (si pensi solo alla mancanza di servizi come la cardiocirurgia infantile), trova più facile e più conveniente la caccia a inesistenti colpevoli. Caccia, del resto, sempre ripagata dalla luce dei riflettori di una stampa, più preoccupata di diffondere una notizia eclatante che di accertare una verità.

Dott. Giovanni Bisignani

Direttore della Cardiologia

Dott. Salvatore De Paola

Direttore dell'Ospedaliero di Castrovillari



■ IL CASO La denuncia del Quotidiano in un'interrogazione dell'M5S Screening, il caso in Parlamento

CATANZARO - La vicenda degli screening oncologici finisce in Parlamento. La deputata M5s Dalila Nesci, ieri ha presentato un'interrogazione denunciando «l'ennesimo disservizio nella sanità calabrese» sollevato dal Quotidiano. «È folle che il servizio di screening oncologico sia fermo in Calabria, nonostante i cittadini lo abbiano pagato oltre un milione di euro. Questa situazione impedisce anche di accedere ad altri fondi ministeriali».

«Le donne in Calabria - aggiunge - devono avere la dignità di quelle di tutte le altre regioni italiane. Lo screening oncologico è prezioso per prevenire l'insorgere di malattie tumorali, in Calabria sempre più diffuse anche tra le donne».

«Andrò sino in fondo - conclude Dalila Nesci - a quest'ennesimo caso di cattiva sanità in Calabria, anche creando un punto di ascolto per raccogliere le istanze di tutti i cittadini e migliorare la tutela della salute».



LA STORIA Sentenza innovativa del Tribunale di Catanzaro contro un ingegnere di Sersale

Il profilo di Facebook? Ci pensa il giudice

Ordinata la cancellazione del post: «Mio padre è morto al Pugliese di malasanità»

AVEVA scritto su Facebook «Mio padre è morto all'ospedale Pugliese di malasanità», il tribunale di Catanzaro gli ha ordinato con una sentenza di cancellare il messaggio sul social.

EDOARDO CORASANITI
a pagina 12

CATANZARO L'utente aveva denunciato sul profilo: «Mio papà morto di malasanità»

I giudici correggono Facebook

Ordinanza all'avanguardia del Tribunale che ordina la cancellazione di un post

di EDOARDO CORASANITI

CATANZARO - Le battaglie legali, ai tempi d'oggi, si giocano anche sul terreno del web. «Via la scritta offensiva e diffamatoria da Facebook», ordina il giudice del Tribunale Civile di Catanzaro, Ermanna Grossi, nei confronti di un utente di Sersale, un ingegnere che, nei giorni scorsi, si era scaraventato contro l'ospedale «Pugliese Ciaccio» di Catanzaro. Ma non in piazza, o nei bar, vecchi metodi ormai non più efficaci. Piuttosto, direttamente sulla pagina del social network più popolare del mondo, scrivendo «Mio papà, 65 anni, è morto nell'ospedale Pugliese-Ciaccio di Catanzaro per Malasanità». Questo il titolo del messaggio scritto dall'uomo, ora costretto a selezionare il post e cliccare il tasto «cancella». In caso contrario, non rispettando l'ordinanza del giudice, la competenza passa direttamente alla piattaforma Facebook, che dovrà provvedere alla rimozione del contenuto «incriminato».

Un messaggio, lungo per decine e decine di righe, che è un chiaro riferimento alla morte del padre, avvenuta a fine dicembre, e che lance-

rebbe sospetti su otto sanitari dell'ospedale del capoluogo di Regione. Tutti difesi, in Tribunale, dall'avvocato Lanfranco Calderazzo, il legale che ha ottenuto l'ordinanza, che, di fatto, rappresenta uno dei primi provvedimenti 2.0, quelli che mirano a tutelare l'interesse di una persona non solo nella sua vita quotidiana per strada, in casa propria o in qualunque altro luogo reale, ma anche sul web. Dunque, un provvedimento all'avanguardia, sia per l'attualità del tema e sia perché «pone un freno al dilagante fenomeno della denigrazione incontrollata attraverso il web», come spiega l'avvocato Calderazzo a stretto giro.

Quest'ultimo ricapitola i motivi che lo hanno indotto a rivolgersi alla magistratura per far eliminare il messaggio, nel quale l'uomo di Sersale definisce i medici come coloro che «hanno creato danno all'addome (al padre, ndr), generando complicanze alle quali non sono riusciti a porre alcun rimedio per negligenza ed incapacità», sottolineando che la rabbia pulsava dentro le vene e che il suo dovere è quello di «informare della pericolosità che

esiste nell'ospedale di Catanzaro, avvisando la popolazione che un banale intervento può essere fatale e che i medici raggiungono la più totale incompetenza generando direttamente gravi danni ai pazienti, conducendoli alla morte». E parlando, poi, di una vera e propria «scia di morte» in atto nelle sale operatorie dell'ospedale.

«Inveritiero, disorganico e confuso». Le parole utilizzate dall'ingegnere vengono descritte così dall'avvocato Calderazzo, che, inoltre, spiega che c'è un chiaro «tenore diffamatorio, nel contesto di una sconcertante, ingiusta e virulenta aggressione mediatica» nei confronti dei medici. Lo scopo? Screditare professionalmente i sanitari.

Obiettivo ora arginato dal giudice con un'ordinanza del tutto rivoluzionaria.



■ ANOIA La rara patologia della giovane era stata raccontata nel documentario "Uvafragola" Addio Maria Elvia, coraggiosa "ragazza farfalla"

di **SIMONA GERACE**

ANOIA - Non ce l'ha fatta a combattere ancora contro un'esistenza troppo dura, Maria Elvia Cirillo. La 29enne di Anio Superiore affetta di epidermolisi bollosa distrofica, è morta nella notte tra mercoledì e giovedì. La "ragazza farfalla" protagonista, insieme al fratello Michele e ad altri giovani italiani del documentario "Uva fragola", presentato nel 2013, al Viaemilia@docfest, che aveva ottenuto i favori del popolo di Internet, ha ormai smesso definitivamente di lottare.

La sua vita è stata segnata dalla rarissima patologia manifestatasi fin dalla nascita con bolle e lacerazioni diffuse in tutto il corpo. La sua pelle era delicatissima, fasciata perennemente con garze e bende e fragile al punto tale da impedirle di avere contatti fisici con le persone. Le giornate fatta di lunghe soste in ospedali, bendaggi, operazioni e sofferenze erano stata ripresa dal cinquefrondese Biagio Milano con la regia di Bernardo Migliaccio Spina che ne avevano creato un documentario, "Uva Fragola" presentato a Roma il 20 Settembre 2013 in occasione della giornata "Debra International", dedicata a tutti coloro che soffrono di questa rara patologia.

Coraggiosa, timida e sensibile e con una spiccata vocazione per la scrittura, Maria Elvia aveva scritto una preghiera su San Sebastiano Martire che riprendeva un'omelia fatta nel 1942 da Padre Vincenzo Idà. La stessa è stata letta dal parroco di Anio, don Cesare di Leo in occasione della festa del Santo il 20 Gennaio scorso. I funerali si svolgeranno oggi, alle 15, nella Chiesa di Maria Santissima dell'Assunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INIZIATIVA AL PUGLIESE-CIACCIO

Il mistero della Madonna nera

● Il libro di Santo Giofrè dal titolo "Il gran capitano e il mistero della Madonna nera" sarà presentato il prossimo 25 febbraio alle ore 16 nel presidio De Lellis dell'azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio. Insieme all'autore saranno presenti all'iniziativa pubblica il direttore facente funzioni dell'Azienda

ospedaliera Francesco Miceli, il direttore del reparto di Onco-ematologia e capo del dipartimento di Ematologia, Oncologia e Medicina trasfusionale Stefano Moliva e il notaio Paola Gualtieri, responsabile della Fondazione "Tommaso Lo Russo". Modera la dottoressa Maria Primerano.



Guardavalle Successo dell'iniziativa "Riciclo e solidarietà"

GUARDAVALLE

Grazie alle numerose iniziative che si sono svolte in questi anni la prassi del riciclo dei materiali si è incorporata stabilmente nella cultura dei cittadini che a ogni occasione che si prospetta rispondono con entusiasmo e partecipazione.

Alla raccolta è associata sempre un'azione di solidarietà che chiude il cerchio di un modo di pensare positivo e virtuoso. "Riciclo e solida-

rietà" è stato l'ultimo progetto ad aver fatto registrare un "bottino" straordinario di ben dodici tonnellate di carta e cartone che saranno riciclati e che hanno consentito di donare un dispositivo medico all'Aism (Associazione italiana sclerosi multipla) di Chiaravalle Centrale che lo ha promosso con la collaborazione dell'amministrazione comunale di Guardavalle e della ditta "Ecologia e servizi" di Conditto Cecilia di Girifalco. ◀ (ma.ra.)



Sanità a Soriano

La trincea di Bartone

«Il 118 non si tocca»

Dura presa di posizione sulle indiscrezioni circolate nelle ultime ore

SORIANO CALABRO

«L'amministrazione comunale da me guidata vigilerà affinché il territorio dell'Alto Mesima non subisca l'ennesima spoliazione di un servizio sanitario che funziona perfettamente in favore dei cittadini»: lo dichiara il sindaco Francesco Bartone reagendo, in modo duro, alle indiscrezioni circolate in ambienti politici nelle ultime ore su una paventata soppressione della postazione sorianese del 118. «S'invita il direttore del servizio urgenza emergenza del 118 dell'Asp di Vibo Valentia, Antonio Talesa, e la direzione aziendale a non prendere decisioni affrettate».

Non ci sta il primo cittadino a una ulteriore spoliazione del presidio che per anni è stato il fiore all'occhiello della sanità provinciale e chiede chiarimenti immediati agli organi competenti sulla vicenda.

La notizia – che comunque non ha trovato per ora alcuna conferma tra i dirigenti dell'Asp – era cominciata a circo-

lare in seguito alla richiesta di apertura del servizio di soccorso a Nicotera. «Per sola vanagloria e protagonismo di qualche consigliere regionale – ha tuonato Bartone – si cerca di “spogliare un altare per rivestirne un altro”! Crediamo nella democrazia, nelle sue regole, nel rispetto, nel dialogo, nelle decisioni comunitarie. Si è saputo che l'altare da spogliare dovrebbe essere quello di Soriano per rivestire appunto quello di Nicotera».

Il presidio ospedaliero sorianese negli anni e a poco a poco come i numerosi ospedali di provincia, seguendo la logica del piano di rientro, è stato ridotto al lumicino. Il nosocomio in passato è stato sempre considerato un centro d'eccellenza, anche perché al suo interno erano ospitati numerosi reparti specializzati e ambulatori. Gli stessi cittadini, in questi giorni, hanno espresso grande indignazione in seguito al circolare delle voci che annunciavano la fine del servizio di soccorso. È importante che i servizi ancora esistenti vengano mantenuti, poiché il centro sanitario soddisfa un'utenza di oltre 15 mila persone. In tutto il 2014 sono stati effettuati 970 interventi. ◀ (f.o.)



Danno da 40 milioni per mancata attivazione del Centro per le malattie cardiovascolari

REGGIO CALABRIA. Un danno erariale di oltre 40 milioni di euro, derivante dalla mancata attivazione di un polo sanitario pubblico di eccellenza costruito a Reggio Calabria e destinato alla prevenzione e cura delle malattie cardiovascolari, è stato segnalato dagli uomini del comando provinciale della Guardia di Finanza alla Corte dei Conti. Sei le posizioni di funzionari pubblici segnalate alla procura regionale della magistratura contabile. Le indagini del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza hanno permesso di rilevare, tra l'altro, che il centro non è mai entrato in funzione a causa della mancata previsione, in fase progettuale, di risorse finanziarie necessarie all'assunzione di personale specializzato. Le moderne e costose apparecchiature biomedicali, acquistate con un leasing in 18 rate da 500.000 euro, per le quali l'Azienda Ospedaliera ha ancora in corso i pagamenti unitamente alle spese di manutenzione, giacciono inutilizzate e destinate a diventare obsolescenti in breve tempo. Gli inquirenti hanno anche evidenziato che l'assenza del servizio ha comportato, per molti pazienti, la necessità di spostarsi altrove per ricevere cure specialistiche con costi per la sanità pubblica calabrese stimati in oltre 7 milioni di euro annui. L'informativa sulla vicenda è stata trasmessa anche alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Il nuovo reparto, dotato di due sale operatorie (di cui una ibrida), 10 posti letto di degenza e altrettanti di terapia intensiva sala multimediale, ambulatori e locali, avrebbe dovuto essere funzionante già da qualche anno, per razionalizzare e fare interagire in maniera trasversale le singole aree funzionali delle Unità Operative di Cardiologia e Cardiochirurgia e si trova al secondo piano dell'Ospedale "Bianchi-Melacrino-Morelli" della città, con più di 18 milioni di euro di denaro pubblico stanziati. A bandire la gara d'appalto con procedura

aperta per la realizzazione del Centro era stata l'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" nel 2006. La commissione giudicatrice, nel valutare le offerte proposte da tre associazioni temporanee d'impresa, nel settembre del 2007 aveva decretato l'aggiudicazione dell'appalto all'A.T.I. "Siemens Medical Solution S.p.a.", con un'offerta di quasi 13 milioni di euro più I.V.A., "chiavi in mano". Nel novembre 2007 una delle A.T.I. concorrenti, composta dalla società lombarda "GE Medical System Italia S.p.a." e dalla ditta reggina "Edilminniti", aveva presentato un ricorso al Tar della

Provincia di Reggio, Pierfrancesco Compiti nuovo assessore alla Formazione e Lavoro



Calabria per l'annullamento dell'aggiudicazione della gara, denunciando difformità fra il progetto dell'Azienda Ospedaliera e le offerte presentate dalle altre A.T.I., in merito alla realizzazione di alcune infrastrutture e all'installazione di specifiche apparecchiature. Il ricorso, accolto dal T.A.R., è stato a sua volta impugnato dall'A.T.I. "vincitrice" al Consiglio di Stato, che ha respinto l'istanza, aggiudicando definitivamente i lavori alla "GE Medical System Italia S.p.A. - Edilminiti". L'appalto, affidato dalla direzione della "Bianchi-Melacrino-Morelli" nel marzo del 2010, prevedeva un esborso totale di 18.031.862 di euro per la realizzazione delle infrastrutture, comprensive di arredi e, soprattutto, per la fornitura di avanzate e costose apparecchiature biomedicali, acquistate mediante la stipula di un contratto di locazione finanziaria. Il "centro cuore" è stato ultimato e collaudato nel dicembre 2011, a cinque anni dall'indizione della gara d'appalto, ma non è mai entrato in funzione. Le ragioni sono da ricercarsi anche nell'impossibilità - scaturita dal Piano di rientro dal disavanzo della spesa sanitaria della Regione Calabria - di assumere il personale medico e paramedico specializzato che avrebbe dovuto consentire l'attivazione e l'entrata "a regime" della struttura.

VERSO LE COMUNALI

«Noi puntiamo su Sonni»

Alcuni esponenti del Pd propongono la candidatura del medico e le primarie del centrosinistra

■ ■ SAVERIA MARIA GIGLIOTTI

Dopo la ufficializzazione della candidatura di Rosario Piccioni a sindaco della città, effettuata dal movimento "Lamezia insieme" e su cui Sel (partito di appartenenza di Piccioni) dichiara che «come ribadito in più occasioni e nel rispetto degli altri candidati, noi sosteniamo il movimento e la candidatura di Rosario

Piccioni alle primarie del centrosinistra, convinti che sia arrivato il momento in cui una nuova generazione debba assumersi la responsabilità di guidare la città nei prossimi anni elaborando nuove idee e nuovi progetti», oggi è la volta di alcuni esponenti del

Pd che lanciano la candidatura di Tommaso Sonni alla carica di primo cittadino, proponendo contestualmente le primarie del centrosinistra.

«Siamo sicuri – scrivono Aquila Vilella, Rosa Andricciola, Franco Lucia, Nicola Purri Nicola, Mario De Grazia, Giachino Tavella, Mimmo Bronzi, Lino Grandinetti, Aldina Mastroianni, Salvatore Torcasio, Rosario Candido, Giacinto Gaetano, Rocco Silvestro, Teresa Dattilo, Enzo Cittadino, Gino Pagliaro, Caterina Mastroianni, Raffaele De Fazio, Giorgio Mercuri, Loredana Arcieri e Domenico Bambara - che Sonni per tutto il centrosinistra e per la società civile rappresenta una formidabile risorsa che, auspichiamo,

saremo in grado di cogliere e di valorizzare». Per gli esponenti del Pd, «Tommaso Sonni possiede tutte le qualità necessarie per dare un contributo originale e decisivo per il futuro della nostra città. Le ha maturate attraverso il suo impegno di consigliere comunale negli anni 90, di uomo impegnato attivamente nell'associazionismo formativo e nel no profit, oltre che attraverso la sua professione di stimato medico di base». Ma non solo. Infatti, viene fatto rilevare che «il sostegno spontaneo e convinto che cresce di giorno in giorno intorno alla sua persona e al movimento "città reattiva" va nella direzione giusta perché tende a riavvicinare i cittadini alla buona politica e all'amministrazione della cosa pubblica, mentre evidenzia una straordinaria capacità di attrazione non solo nell'area del centrosinistra e dell'astensionismo ma anche tra i tanti moderati che non si sentono adeguatamente rappresentati».

Questo mentre per domani è prevista in città la presenza del segretario nazionale di Fn, Roberto Fiore, che ufficializzerà il sostegno del suo partito al candidato a sindaco di "Alleanza popolare", Armando Chirumbolo che, tra l'altro, «spiegherà alla stampa presente le ragioni che lo hanno spinto a candidarsi alla carica di primo cittadino con una sua lista civica ed il perché si appella a quelle che sono le forze sane della politica e della società civile per dare finalmente una svolta alla città ed imprimere un profondo e radicale cambiamento e rinnovamento dopo anni di scempio perpetrato dalla fallimentare politica del centrosinistra».



■ IL CASO Nel farmaco era stata segnalata presenza di ossido di ferro e acciaio

Vaccino sospetto, presto la verità

La Procura ha mandato le fiale sequestrate presso un laboratorio specializzato

di **STEFANIA PAPALETTO**

CATANZARO - Tre mesi con il fiato sospeso. Ma ora la verità potrebbe essere vicina. La Procura della Repubblica di Catanzaro ha spedito le fiale del vaccino "Meningitec", sequestrate a novembre in città per la sospetta presenza di ossido di ferro e acciaio inossidabile, presso un centro specializzato oltre confine.

Poche settimane ancora e i tecnici esperti, al termine di tutti gli accertamenti necessari, potranno acclarare con certezza l'origine di quel "corpo estraneo color arancio rossastro" ravvisato all'interno delle fiale del vaccino "incriminato" e al momento identificato come ossido di ferro e acciaio inossidabile solo dall'Aifa. È stata l'Agenzia italiana del farmaco, infatti, a scriverlo, lo scorso 13 ottobre, sul proprio sito, elencando tutti i lotti contaminati, ma non i rischi e gli effetti che tale contaminazione potrebbe avere sui pazienti ai quali era stata somministrata la prima dose, neonati compresi. Da qui il panico dilagante tra i cittadini e la decisione della Procura di Catanzaro di spedire gli ispettori della sezione di Polizia giudiziaria del Nisa a sequestrare centinaia di fiale sospette, che si trovavano nella disponibilità di Asp, farmacie e altre strutture sanitarie abilitate a somministrare il medicinale in questione sul territorio.

"Commercio o somministrazio-

ne di medicinali guasti o imperfetti", l'ipotesi di reato intorno alla quale ruota il fascicolo aperto contro ignoti dal sostituto procuratore, Paolo Petrolo, sulla cui scrivania dovrà approdare l'esito delle verifiche attualmente in corso. E solo a quel punto potranno arrivare le prime risposte, visto che neanche l'Agenzia italiana del Farmaco, dopo essersi affrettata a ritirare le fiale in commercio, sulla scia di una segnalazione della ditta incaricata, aveva fornito alcun tipo di spiegazione ai sanitari preposti a somministrare il vaccino, affidandosi ad uno stringato comunicato, tra le cui righe spiegava che "il provvedimento si è reso necessario poiché la ditta (...) ha segnalato all'interno delle fiale la presenza di corpo estraneo color arancio rossastro, identificato come micro residui metallici, e che non sembrano emergere evidenze di reazioni avverse ricollegabili al difetto di qualità dei lotti ritirati in Italia".

Per il resto, silenzio, nonostante l'appello disperato, lanciato dai cittadini che avevano fatto ricorso al vaccino sospetto, ad avere risposte sull'improvviso ritiro del farmaco in questione, anche se, in caso di iniezione di dose contaminata, stando a quanto spiegano gli esperti, sui pazienti dovrebbero verificarsi immediatamente irritazioni e arrossamenti locali, tali da costringere a ricorrere alle cure mediche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Buona sanità al Campanella Speriamo sia per sempre»

Riceviamo e pubblichiamo una lettera aperta che un dipendente dell'Azienda ospedaliera Mater Domini ha scritto per difendere l'operato dei sanitari della Fondazione Campanella e unirsi al coro di no alla chiusura della stessa.

IL sottoscritto Giovanni Ritrovato, dipendente dell'Azienda ospedaliera Mater Domini, sente forte in sé la necessità di ringraziare il personale tutto dell'Unità operativa di chirurgia toracica della Fondazione Tommaso Campanella, partner per l'assistenza oncologica nel Policlinico universitario di Germaneto.

In detto reparto, infatti, è tutt'ora degente la propria mamma operata di recente da una valente equipe di chirurghi ed assistita con grande professionalità e amorevole umanità dal personale tutto (operatori so-

cio sanitari, infermieri e medici tutti).

Ad oggi, lo stesso, riflette sulla seria possibilità che questa opportunità, non solo per lui, forse domani non sarà più praticabile poiché, se le unità operative della Fondazione Tommaso Campanella dovessero essere chiuse per sempre, la realtà di dover uscire fuori regione per curare queste tristi patologie mediche sarebbe un dramma vero e proprio umano ed economico.

Detto ciò, l'augurio da calabrese per tutti i calabresi che oggi mi sento di fare è che tale opportunità sia istituita per sempre in questo nostro martoriato territorio, assicurando alla Fondazione Tommaso Campanella una certezza per l'assistenza, in serenità, di tutti i malati oncologici calabresi.

Un forte e sentito ringraziamento.

Giovanni Ritrovato



■ SALUTE Le finalità dell'associazione "Vivere sorridendo" L'obiettivo è far nascere un vero reparto di Oncologia

di ANTONIO OLIVERIO

CHE l'ospedale di Crotona abbia un vero reparto e non una Unità operativa di oncologia, è la priorità perseguita da "Vivere sorridendo", l'onlus neocostituita che si è presentata presso la sala consiliare del Comune. Se Crotona e il suo hinterland contano ben tremila persone in cura oncologica, l'associazione presieduta da Peppino Marsala rivendica l'ottimizzazione delle infrastrutture e delle procedure mediche, a partire da un maggior numero di posti letto. «Multifattoriale», ha spiegato Carlo Sestito - vice presidente del comitato tecnico scientifico presieduto da Tullia Pranterà, direttore dell'unità operativa - è la patologia oncologica, che «comporta un trauma psicologico», che investe anche i familiari del paziente. Sarà «una partecipazione emotiva»: un team di psicologi, coordinati da Sestito, fornirà assistenza volontaria. L'associazione è composta da malati oncologici, con l'apporto di medici, infermieri e semplici cittadini. Maria Grazia Grande, responsabile delle pub-

bliche relazioni, ed Erminia Covelli hanno descritto con coraggio la propria lotta contro il tumore: se vivere è un diritto, «sorridere è un dovere». Ecco spiegato il nome della onlus, che nel logo riporta una farfalla. Emblema dell'evoluzione e della trasformazione. Contro «la vivibilità violata da alchimie contabili», si è scagliato Peppino Marsala: non potendo che generare ritardi e lunghe attese il «poco spazio» concesso all'Unità di oncologia, in primis «in termini di posti letto». L'autofinanziamento porterà, come prima iniziativa, «all'acquisto - prosegue Maria Grazia Grande - della strumentazione per le analisi dell'emocromo», snellendo le file. Altra iniziativa, l'accompagnamento nei tristemente noti viaggi della speranza. Un primo intervento già ha portato all'introduzione della filodiffusione nell'Unità. La onlus avrà a breve un numero verde e uno sportello all'interno dell'ospedale. Hanno partecipato alla presentazione, preceduta dai saluti dell'assessore Sergio Contarino, altri due soci, Isabella Scara ed Elvezio Astorino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

